

MORTO E RISORTO PER DAVVERO

“Cristo è risorto”. “Sì, è veramente risorto!”. Questo è il dialogo augurale che, la mattina di Pasqua, i cristiani di rito ortodosso si scambiano in tutto il mondo. Ma anche in un antico e bellissimo canto pasquale della liturgia romana (si chiama “Victimae paschali laudes”) un versetto recita: “Sappiamo che Cristo è risorto davvero dai morti”. C’è un avverbio fondamentale, difatti, nella fede dei cristiani: “veramente”. Gesù cioè ha “davvero” sofferto la Passione, nella sua carne, è morto “davvero” (non – come dicevano alcuni eretici dei primi secoli perché sembrava loro impossibile che un Dio potesse morire – si è addormentato, oppure ha fatto scambio con un sosia, o ancora ha mandato sulla croce un “fantasma”...), infine è “davvero” risorto. Questa è la base del Vangelo, lo sostiene anche san Paolo: “Se Cristo non è risuscitato, allora è inutile la nostra fede”. Il cristianesimo, cioè, non è solo una teoria o una filosofia, ma è saldamente piantato nella storia del Figlio di Dio che non solo è venuto sulla Terra nella “vera carne”, ma anche col suo “vero corpo” è morto e risuscitato. Si può discutere dunque se sia vero oppure no che Cristo cadde tre volte sul Calvario o se la Veronica gli pulì il volto, come dice la devozione della Via Crucis (ma non i Vangeli...); però un cristiano non può affermare, come si fa in Russia o in Grecia: “Cristo è risorto!”. “Sì, è veramente risorto!”.

(Popotus, 19/03/05)